

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

GENOVA «Il centrosinistra, la sua classe dirigente, i suoi leaders cambiano passo, voltano pagina. Non è peccato discutere. Ma dobbiamo discutere per unirci e non per dividerci». I duecentomila che affollano la Fiera del mare sottolineano con un lungo applauso l'appello del segretario della Quercia. Le parole che, alla vigilia dell'incontro tra Prodi e i segretari di Uniti nell'Ulivo, esortano l'opposizione ad archiviare le polemiche «di queste settimane e di questi giorni». Il popolo della Quercia, giunto da tutta Italia per ascoltare il comizio di chiusura della Festa nazionale dell'Unità, saluta Luciano Violante e Gavino Angius che si stringono la mano sul palco e scandisce ripetutamente la parola «uniti». Fassino viene accolto da una vera e propria ovazione. Quando prende la parola chiede al governo di fare «ogni sforzo» per la liberazione di Simona Torretta e Simona Pari. E polemizza duramente con Fini che aveva paragonato i pacifisti a Ponzio Pilato. «È vergognoso che non si sottragga alla faziostità di chi vuol dividere - afferma Fassino - e ignora che l'impegno di solidarietà a cui si sono dedicate Simona Torretta e Simona Pari è parte essenziale di quel movimento per la pace contro cui l'onorevole Fini si scaglia così rozza». Il leader Ds, quindi, parla del referendum sulla procreazione assistita. «Non lo sosteniamo per la cerare il paese - spiega, rispondendo a Rutelli - Continuiamo ad essere interessati a una buona legge. Abbiamo proposte adeguate e siamo pronti a discuterne. Se, in vece, la maggioranza continuerà ad essere sorda e cieca, allora è giusto che siano i cittadini a scegliere». Poi il ringraziamento dovuto ai diessini della Liguria e alla città di Genova che «ha accolto la Festa nazionale dell'Unità». La stessa Genova è colpita duramente quando il terrorismo uccise Guido Rossa. «Il primo nemico da colpire è il terrore - scandisce Fassino - Lo abbiamo ripetuto di fronte agli omicidi di Massimo D'Antona e di Marco Biagi. Lo ripetiamo oggi di fronte a un'offensiva terroristica più drammatica perché volta a colpire l'umanità». E il leader Ds ricorda l'attentato alle Torri gemelle, ma anche la strage di Beslan. Dopo l'11 settembre, afferma, si mise in campo «la più grande alleanza mondiale mai fondata per contrastare un nemico pericoloso e determinato». Una strada che venne poi «interrotta da Bush». In Iraq, infatti, «si è voluta fare a tutti i costi una guerra fondata sulla menzogna». Per questo, ricorda il leader della Quercia, «siamo stati e siamo contrari al coinvolgimento in essa dell'Italia». Serve una svolta, adesso. Ed è tempo «che alla guerra preventiva si

«Basta dividersi, la gente dell'Ulivo vuole unità»

Fassino conclude la Festa a Genova: «Da Fini vergognosi attacchi a chi chiede pace»



Piero Fassino saluta la platea dal palco della Festa dell'Unità di Genova. Foto Zennaro/Ansa

LA FESTA dell'Unità

Davanti ai 200mila della Festa dell'Unità il segretario della Quercia fa appello all'Ulivo: «Discutere non è un peccato ma dobbiamo discutere per unirci»



«È necessario che il centrosinistra e i suoi leader cambino passo: fin da lunedì quando incontreremo Prodi dobbiamo finalmente voltare pagina»

Il leader An rincara: non serve un imbecille pacifismo

ROMA Replica sprezzante di Gianfranco Fini a Piero Fassino, che dal palco del Festival dell'Unità di Genova l'ha attaccato a proposito delle critiche del vicepresidente del Consiglio al «pacifismo pilatesco». «Proprio il fatto che siano state colpite delle operatrici di pace è la riprova che non serve un imbecille pacifismo - ha detto Fini nel corso di un'intervista al Tg2 - ma un'autentica opera di pacificazione di cui la nostra missione in Iraq è parte integrante. Non ha perso l'occasione di far sentire la sua voce anche il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi che ha applaudito al discorso leader dei ds perché «non conteneva attacchi personali» al premier Berlusconi. «È un bene che l'onorevole Fassino si sia interrogato sulle divisioni fra le forze politiche dell'opposizione e sulla

necessità di costruire il profilo di un'alleanza alternativa di governo sulla base di un programma chiaro e condiviso - ha commentato Bondi - Vedremo cosa scaturirà da questo cantiere programmatico che è stato annunciato. Così come è una novità incoraggiante l'assenza di attacchi personali al Presidente del Consiglio e la minore propensione all'utilizzo di una propaganda dozzinale come strumento di denigrazione nei confronti del lavoro del governo. Ancor più positiva, infine - ha concluso il coordinatore di Forza Italia - è l'ammissione che il terrorismo rappresenta una minaccia per l'intera umanità, che richiede perciò l'unità e l'impegno di tutti per contrastarlo, e l'invito all'Europa affinché concorra alla transizione democratica in Iraq».



In tanti ad ascoltare il segretario: si stringono intorno a lui, ma è chiaro che non sono più disposti ad accettare passi falsi

«Con i litigi non si costruisce il futuro»

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

GENOVA «La nostra gente ci chiede unità e solidarietà. La possibilità di battere questa destra e di tornare al governo è alla nostra portata. E nessuno ci perdonerà di non esserci riusciti per le nostre divisioni». È a questo punto del discorso di chiusura di Piero Fassino alla Festa dell'Unità di Genova che scatta l'applauso più forte. «Unità, unità» scandiscono gli uomini e le donne, i ragazzi e gli anziani, il popolo dei Ds che affolla dalle prime ore della mattina l'area della festa. Trecentomila. Forse di più. Comunque tanti. Tantissimi. Una grande macchia colorata tra il mare e la città che per l'occasione ha rispolverato un clima da piena estate. Gente. Persone. Testimoni in carne ed ossa di problemi e speranze. Tutti uguali, tutti diversi. Storie. Facce. Si stringono con affetto ai politici da cui si sentono rappresentati e che sono

quelli che non hanno la possibilità di un confronto» dicono a proposito dell'astensione alla Camera sul federalismo. «Noi vogliamo un futuro, se continua così non lo avremo». Le bandiere della pace si mescolano con quelle dei Ds, ce ne sono tante dell'Ulivo. Molti sfoggiano la bandana rossa che la Cgil ha provveduto a distribuire. Un po' per sfottere. Un po' perché il sole picchia davvero. A metà dello spiazzo spicca lo striscione della sezione Ds di Arcore. Il nemico in casa del premier. La spina nel fianco. Sul palco quattro chitarre per quattro amici che ricordano Fabrizio De André mentre lo spiazzo si affolla sempre di più. È difficile passare da una parte all'altra quando irrompe la voce di Rino Gaetano: il cielo è sempre più blu. Si comincia. Le cinque del pomeriggio sono appena scoccate. Parla di pace Fassino. È l'inizio del suo discorso. Un pensiero alle nostre volontarie rapite, una critica ad una guerra preventiva che ha portato sole morte e disperazione. L'itinerario che il centrosin-

istra deve compiere per ritornare ad essere forza di governo con un'alleanza larga che però abbia Prodi come leader. I prossimi appuntamenti a cominciare da quello di oggi con i leader della coalizione. Il prossimo congresso di Roma. Ogni passaggio è segnato da un applauso: 82 in sessantacinque minuti di discorso. Quelli più forti, scroscianti, convinti quando parla della necessità di unità. Un messaggio forte e chiaro. Quando il segretario Ds finisce di parlare in sequenza ecco, come da statuto, l'inno di Mameli. Canta il segretario, canta lo stato maggiore del partito. Alle prime note dell'Internazionale D'Alema si porta la mano al cuore. Emozione sugli spalti e in platea. Abbracci fraterni, strette di mano. Finisce la manifestazione di chiusura e si riempiono i viali, gli stand e i ristoranti mentre Rino Gaetano ricorda ancora che «il cielo è sempre più blu» e Roberto Vecchioni con il suo «luci a San Siro» fissa l'appuntamento con la Festa per l'anno prossimo. A Milano.

il centrosinistra deve anche «stringersi intorno a Prodi» dal quale «è giunta la richiesta di rendere ancora più forte la sua leadership con elezioni primarie». E c'è un «terzo obiettivo»: la «federazione dell'Ulivo» che diventi «il motore» di un'alleanza larga, che raggiunga il traguardo «di un soggetto politico che federi non i moderati, ma i riformisti» e che «non annulli le identità dei singoli partiti». Una federazione aperta, in ogni caso. Che accolga «altre forze politiche, liste civiche e movimenti». Il prossimo congresso della Quercia, quindi, dovrà servire a mettere in campo «la nostra funzione nazionale» e a porre «la forza dei Ds al servizio del Paese». Un congresso che sarà «molto diverso da quello di Pesaro». E sarà aperto e «unitario» al di là «del numero di documenti che verranno presentati». Alla fine il ricordo di Enrico Berlinguer. «Andava fiero della fedeltà agli ideali della propria gioventù - ricorda Fassino - Molte cose cambiano nella politica. I nomi, a volte anche i simboli. E noi abbiamo avuto il coraggio di cambiarli senza smarrire la nostra identità e la nostra storia».

la nota

Se si discute senza commettere peccato

Pasquale Cascella

L'unità come conquista. Non è solo un appello a non dividersi, quello che Piero Fassino ha raccolto dal popolo diessino a Genova e rilanciato all'indirizzo romano dove, oggi, i leader della lista comune per l'Ulivo si riuniranno con Romano Prodi per riprendere il cammino interrotto, nello scorcio d'estate che ora volge alle spalle, da non poche polemiche e tensioni. Il recupero di quell'afflato unitario è condizione indispensabile per consolidare il successo elettorale di giugno ma rischia di rivelarsi non sufficiente se non venisse messo subito al servizio di un'alleanza alternativa di governo. È su questo, sul profilo riformista del nuovo soggetto politico federato che oggi comincia a

muovere i primi passi, e ancor più sul carattere aperto della più larga alleanza di centrosinistra, che il segretario dei Ds ieri ha dato il buon esempio di come si possa, e si debba, «cambiare passo», «voltare pagina», imprimere «un colpo di reni». Fassino non ha cercato i torti altrui per opporvi le ragioni proprie, non ha insomma incrociato il fioretto nella disputa sull'egemonia che - appunto - nelle ultime settimane ha messo in fibrillazione l'Ulivo. Ha detto, invece: «Il fatto che tutti vogliamo mandare a questa destra non significa automaticamente pensarla tutti allo stesso modo su tutto. Dunque, non è un peccato discutere. Ma dobbiamo discutere per unirci, non per dividerci». Ha aggiunto che è «un

dovere morale, prima che politico non disperdere un patrimonio di fiducia che nel 2001 non avevamo e che in questi tre anni abbiamo seminato e raccolto». E infine ha avvertito: «La possibilità di battere questa destra e di tornare a governare il paese è alla nostra portata. E nessuno ci perdonerà di non esserci riusciti per le nostre divisioni». Non sembri un paradosso che Fassino faccia risuonare, in casa propria, l'allarme che nell'autunno del 2001 fu di Nanni Moretti a piazza Navona. E che quella che era, e fu sentita, come una invettiva delegittimante di una leadership politica, adesso diventa la prova dirimente del guado varcato da quella leadership. Nell'affidare alla qualità del confronto politi-

co e programmatico il successo della sfida alternativa, Fassino è sembrato voler impegnare se stesso, prima ancora che Romano Prodi e gli altri leader della coalizione, a dimostrare di saper finalmente «dire agli italiani» non solo cosa il centrosinistra «vuole» ma anche «come lo vuole fare». Non è sulla responsabilità delle scelte di governo che, la scorsa legislatura, l'alleanza tra l'Ulivo e Rifondazione mostrò il suo limite? Se, al dunque, si rivelò irrimediabile fu per la labile tenuta del collante della desistenza elettorale. La forma si è ritorta contro la sostanza. Adesso può valere il rovescio, dalle primarie al programma. Né l'assunzione di responsabilità è senza costi nemmeno per la stessa opposizione. Tutta

l'opposizione: in questi giorni per la stessa Rifondazione, come si è verificato nelle alterne vicende parlamentari sulla missione italiana in Iraq che vanno a lambire la convergenza unitaria sull'emergenza del terrorismo che si scatena persino contro uomini e donne di pace. Nelle ultime ore è toccato ai Ds vivere con tormento una scelta parlamentare pur ispirata - Fassino ha tenuto a sottolinearlo - al rispetto dell'unità nazionale e della Costituzione a cui tutte le forze politiche sono state richiamate dal presidente della Repubblica. Perché, allora, non assumere questi due casi come emblematici della capacità di discutere, sì, ma per conquistare una più consapevole unità? In fin dei conti, la più larga responsabi-

lità nella lotta all'orrore del terrore, che arriva a comprendere Rifondazione, fa emergere tutta la faziostità di sortite come quelle del vice premier Fini e dà maggiore forza alla denuncia dell'errore della guerra e alla domanda che l'Italia s'impegno in una vera svolta con l'Onu e l'Europa. Così come lo spirito costituente che ha comunque fatto da comune denominatore nell'avvio della discussione parlamentare può consentire all'intera opposizione di sviluppare la sua battaglia senza che la maggioranza copra il suo oltranzismo con l'alibi di una contrapposizione pregiudiziale. Discutere così può non essere vano. Anzi, può servire a conquistare l'unità che conta per dire che questi tre anni non sono passati invano.